

20 GIU. 1980

pag. 3 AVVENIRE

90
UN PO' DI LUCE SULLO PSICANALISTA
ERICH FROMM, MORTO TRE MESI FA

Umanista attento e inquieto

Non scisse mai lo studio scientifico da
quello sociale - Il rapporto con la fede

di GIULIANO COMPAGNO

« Sperare significa essere pronti in ogni momento a ciò che ancora non è nato e anche a non disperarsi se nulla nasce durante la nostra vita ». Nel suo « Manifesto per una società umanistica », uscito nei giorni in cui divampava la rivolta studentesca, Erich Fromm aveva scritto proprio così. In quelle righe era il senso della sua fiducia a oltranza, ma non sapremo mai se qualcosa in lui, nelle ore o persino negli attimi precedenti alla sua fine, abbia vacillato per seppellirsi almeno nel dubbio.

La sua morte, tre mesi fa in un lieto sobborgo nei pressi di Locarno, era offuscata da qualche tinta di amarezza in più perché considerammo l'irrimediabile e riconfermata

impotenza, di fronte al proprio spegnersi l'uomo, libero e disponibile, studia se stesso, dell'uomo e ricerca precipuamente il terreno, benché sublime, le necessarie risposte al senso del suo esistere.

Come spesso è accaduto di fronte alla scomparsa di altri celebri uomini di cultura, del pensiero e delle opere di Erich Fromm molti hanno fatto opera di saccheggio nel tentativo di attribuirsi vicinanze ideologiche del tutto discutibili. Cosicché, c'è chi lo ha visto quale esemplare pensatore laico che tutto analizza e risolve o addirittura c'è chi lo ha interpretato quale filosofo libertario che ammicca al marxismo, in una chiave di lettura ai più molto oscura.

A parer nostro si pecca un po' di presunzione solo andando al di là di una definizione che appare indiscutibile: Erich Fromm era un umanista, cioè osservatore coinvolto di tutti quei fenomeni riguardanti i valori personali e umani che sono in ciascuno di noi.

« L'umanesimo — diceva Thomas Mann — è uno spirito, una disposizione intellettuale, uno stato d'animo umano che implica giustizia, libertà, serenità e tolleranza ». Tutte componenti che non è possibile negare al nostro.

Questo porre l'uomo al centro delle sue attenzioni ha dato luogo a due risultati piuttosto originali. Il primo concerne l'impostazione metodologica dei suoi studi: grande merito dello psicanalista austriaco infatti, è quello di non avere scisso lo studio scientifico dallo studio sociale collegando entrambi, e facendo sì che il primo avesse lavoro necessariamente sul secondo, in modo da razionalizzare, individuare e quindi curare quelle

manifestazioni negative che allontanano l'uomo dal bene e dalla felicità. Riteneva inaccettabile, di conseguenza, l'impostazione lacaniana, tendente ad un ritorno al freudismo, quando egli aveva dimostrato, a suo pensare, la perfetta conciliabilità di esso con un'analisi sociologica.

La seconda evidente conseguenza riguarda il travagliato rapporto di Fromm con la fede. Egli ne tratta in modo approfondito in due sue opere. In « Psicanalisi e religione », del 1950, sembra che l'autore voglia solidarizzare proprio con Jacques Lacan che afferma:

« Se la religione trionferà, ed è la cosa più probabile, sarà segno che la psicanalisi ha fallito », dove egli spiega che l'uomo si affida alla religione come ad un rifugio dei suoi problemi e delle sue insoddisfazioni, per sfuggire a qualsiasi soluzione personale e che ci si può senz'altro occupare ugualmente dell'anima anche non accettando la verità rivelata. In « Voi sarete come dei », del 1966, egli interpreta la Bibbia volgendo ad un umanesimo radicale al fine di raggiungere un'armonia interiore che dia all'uomo equilibrio, indipendenza e consapevolezza. Dunque se da un lato rivendica la attualità e la validità dei Testi sacri, dall'altro questi sono innestati in una impostazione esistenzialista.

C'è una grande confusione dovuta alla solita leggerezza di voler delimitare il problema umano alla sua attualità, nella convinzione che il pensare ad una realizzazione eterna porti l'uomo a estraniarsi dagli eventi mondani e dalla sua felicità in vita. « C'è il soprannaturale e c'è l'umano » dice, in sintonia con il nostro, Fernand Deligny. Per noi questo non è vero.

Erich Fromm, al di là del grande contributo politico-sociale delle sue opere volte a riscattare la condizione umana, non ha saputo intuire la limitazione dei suoi studi mediani i quali, pur cercando con coraggiosa veridicità delle soluzioni al nostro quotidiano vivere, non è riuscito, al pari di tutti i suoi predecessori, a condurre l'uomo verso conquiste eterne. Ecco, anche se fosse, la felicità e le speranze dell'uomo di Erich Fromm, si son fermate ineluttabili alle sue esequie.

Noi speriamo che la sua scomparsa possa ulteriormente farci comprendere, se mai ce ne fosse bisogno, che l'uomo di cultura, tuttora libero di indagare sul suo prossimo, arrivato ad un certo punto dovrà sempre e necessariamente bloccarsi. Per rendersi conto della sua totale incapacità a rispondere a certe domande. Quelle per cui vale la pena di rischiare in umiltà.



FROMM, Online